

## Salvi, Barbera e il referendum

*di Cesare Salvi*

Il mio amico Augusto Barbera nella lettera pubblicata sul Corriere del 30 dicembre mi accusa di «furore antireferendario» per avere condiviso l'opinione di autorevoli giuristi secondo la quale i quesiti referendari sulla legge elettorale dovrebbero essere dichiarati inammissibili. A me pare che l'infuriato sia lui, se commette un errore che da professore non tollerebbe in uno studente del primo anno: l'errore della citazione fuorviante perché parziale. Nella sentenza numero 45 del 2005, infatti, la Corte costituzionale alla frase citata da Barbera ne fa seguire un'altra, che è quella su cui fonda la decisione, frase che torno a citare; «Esistono valori di ordine costituzionale da tutelare escludendo i relativi referendum, al di là della lettera dell'art. 75 della Costituzione». Ed è su questa base che la Corte ha ritenuto inammissibile, come del resto aveva già fatto in altre circostanze, il quesito referendario sull'intera legge sulla fecondazione assistita. I precedenti della Corte costituzionale legittimerebbero pertanto pienamente un'eventuale decisione di inammissibilità dei quesiti per contrasto con il valore costituzionale della rappresentanza democratica. Il problema dunque non è quello politico che sta a cuore a Barbera, se la sinistra entrerà o no in Parlamento con il sistema referendario (ci entrerà), o se andrà al governo o no (dipenderà dalla politica, non dalla legge elettorale).

Il problema è se sia o meno democratico un sistema che consente alla lista che arriva prima, quale che sia il numero dei voti ottenuti, di avere il 55 per cento dei seggi in Parlamento. Angelo Panebianco ha dato di recente una risposta positiva, del tutto legittima naturalmente, mentre io continuo a essere di opposta opinione. E' questo uno dei punti sui quali dovrà pronunciarsi la Corte costituzionale.